Bari: la scelta meditata di numerosi giovani militanti

Lasciano il gruppo estremista per entrare nelle file del PCI

Una lettera con 125 firme - « Rifiutiamo l'azione consapevolmente anticomunista dei gruppetti sedicenti rivoluzionari e scegliamo di schierarci sul terreno della battaglia politica condotta dal PCI perchè in essa vediamo lo sviluppo della lotta contro il capitalismo, il fascismo e l'imperialismo » - Come è maturata la decisione - L'incontro nella Federazione comunista

Un consistente gruppo di aderenti al cosiddetto « Partito comunista d'Italia (m-l) » ha chiesto a Bari l'iscrizione al PCI. Le lettere, con le quali questi nuovi compagni, quasi tutti giovani e giovanissimi, motivano le loro domande d'iscrizione, sono documenti di grande interesse, non solo da un punto di vista strettamente politico e di partito, ma come testimonianza di vicende umane più largamente significative. Da esse emergono infatti alcuni tratti distintivi del travaglio attraversato negli ultimi anni da quella parte della gioventù, soprattutto studentesca, che ha vissuto l'esperienza dei « gruppetti » estremistici. Perchè e come da questa esperienza e da questo travaglio, attraverso un complesso processo di chiarificazione ideale e politica e di autocritica, sia maturata la scelta per la milizia rivoluzionaria nelle file del nostro partito, saranno gli stessi protagonisti a dircelo.

L'antefatto

Partiamo, intanto, da un dato di fatto, o meglio dall'antefatto. Ce ne parla uno dei giovani nuovi compagni, Francesco Laudadio, laureando in filosofia:

« *A partire dal marzo di quest'anno, insieme con altri compagni, ho condotto una dura battaglia in seno al "PCdI" e all'"UGCdI"* (l'organizzazione giovanile del cosiddetto "Partito comunista d'Italia (m-l)" - n.d.r.) *per il voto al PCI il 7 maggio, culminata nella vittoria di questa posizione e nella mia "espulsione" dal "PCdI" come "revisionista togliattiano". Abbiamo continuato a portare questa battaglia nel CAA* ("comitato antimperialista antifascista", una organizzazione cosiddetta "di massa" creata da quella stessa formazione politica - n. d. r.), *allargandola a una riconsiderazione del ruolo complessivo del PCI, che ha posto le basi per lo scioglimento del CAA stesso* ».

Dunque, il momento determinante di svolta nell'orientamento di una parte di questo gruppo di giovani si colloca già agli inizi della recente campagna elettorale. Ed infatti numerosi di loro, pur non ancora iscritti e forse neanche ancora convinti di doversi iscrivere un giorno al PCI, si prodigarono già durante la campagna elettorale prestando la loro attività nelle sezioni comuniste di Bari e della provincia.

La lettera collettiva

Fu così che il 28 maggio scorso — dopo la grande affermazione del PCI, con i suoi 9 milioni di voti — la Federazione comunista di Bari ricevette una lettera collettiva, sottoscritta da ben 125 dirigenti e militanti baresi del « PCdI (m-l) »: praticamente dalla quasi totalità del quadro dirigente ed attivo di questa formazione nel capoluogo pugliese. Nella lettera si esponevano i motivi, che inducevano ormai i 125 firmatari a « *rifiutare le uniche alternative che si aprivano alla continuazione del gruppo: cioè l'azione consapevolmente anticomunista dei gruppi sedicenti rivoluzionari che, fuori e contro il movimento operaio, si proclamano avanguardia della classe operaia* », ed a scegliere invece « *di schierarci sul terreno della battaglia politica condotta dal PCI, perchè in essa vediamo l'eredità e lo sviluppo della intera area di esperienze del movimento operaio e comunista internazionale, nella lotta contro il capitalismo, il fascismo e l'imperialismo* ».

Ed ecco la conclusione del documento: « *Noi chiediamo ai compagni del PCI di orientare la nostra scelta comunista stabilendo un rapporto di direzione che ci consenta di approfondire i temi principali della sua politica e della sua storia, per permetterci di assolvere ai compiti di comunisti e di combattenti dell'esercito proletario* »

Seguivano le 125 firme: tra le quali si trovano quelle di professori, assistenti universitari, studenti universitari e delle medie superiori, cinque operai e un lavoratore della terra.

L'incontro in federazione

La Federazione comunista di Bari ha rapidamente promosso un incontro con questi compagni. Un incontro fraterno, che si è svolto in un clima di grande sincerità e senza formalismi. Da parte dei nuovi compagni è stato chiarito che la richiesta, contenuta nella loro lettera collettiva, di un « rapporto di direzione » da parte del nostro partito esprimeva la loro volontà di militarvi e insieme il desiderio di essere aiutati a una migliore conoscenza della sua linea e della sua realtà. E il compagno Sicolo, segretario della federazione, ha dichiarato la piena disponibilità del partito alla discussione più aperta sui temi della nostra linea politica e della nostra strategia. Un'occasione di confronto è del resto costituita dalla stessa attività e dagli stessi dibattiti, in cui il nostro partito è impegnato in questi mesi nel quadro della « leva Gramsci ».

Dopo l'incontro in Federazione, sono cominciate a giungere alle sezioni comuniste della città e della provincia le lettere individuali, con le domande di iscrizione al partito, dei nuovi compagni. Ed è da notare che, insieme con i firmatari del primo documento collettivo, hanno chiesto la tessera del PCI anche numerosi altri compagni provenienti dalla stessa formazione politica.

I motivi immediati

Abbiamo sott'occhio un primo gruppo di 36 lettere (tredici delle quali scritte da compagni non inclusi tra i 125 firmatari del documento collettivo). Sappiamo che in questi ultimi giorni ne sono giunte alle nostre organizzazioni di Bari altre decine.

Scrive Giuseppe Altamura (21enne, di Terlizzi): « *L'aggravamento della situazione politica nazionale, culminato in una campagna elettorale che ha visto il PCI attaccato violentemente da tutte le parti...* » dimostra che « *è in atto un vasto e organico disegno padronale che a tutti i livelli tende a corrodere le posizioni guadagnate dalla classe operaia, a piegare il movimento degli studenti, a imporre quel modello di sviluppo economico che è all'origine dei più gravi e irrisolti problemi del paese, primo fra tutti il Mezzogiorno* ». In questa situazione « *non sono consentiti a tutto l'arco delle sinistre e a ciascun compagno incertezze, sbandamenti o suggestioni pseudo - rivoluzionarie* », e « *il primo dovere dei comunisti è quello di occupare la prima trincea e di non risparmiare nulla perchè avanzi il movimento operaio e comunista, si rafforzi la prospettiva di svolta democratica tracciata dal XIII Congresso, si unifichino tutte le migliori forze rivoluzionarie sotto la bandiera gloriosa dell'unico e autentico Partito comunista esistente in Italia* ».

Ma anche da altre numerose lettere appare chiaramente che il motivo acceleratore di un travaglio e di un ripensamento già in atto, quello insomma che ha fatto rompere gli indugi, è appunto l'avvertimento della gravità e pericolosità della svolta a destra voluta dal gruppo dirigente della DC, e pertanto delle dure ed aspre battaglie che attendono il movimento operaio.

Così, Filippo Beilini (24 anni, di Adelfia) nota che « *di fronte alla virulenza dell'attacco fascista e all'accentuazione della svolta a destra, certe posizioni mostravano la corda..., si sgretolava tutto il cumulo di costruzioni ideologiche e politiche falsate che costituivano il sostrato di una posizione antagonistica "da sinistra" al PCI* ». E Giancarlo Aresta (assistente universitario) parla della necessità, di fronte alla « *grande offensiva anticomunista delle forze padronali e di tutto lo schieramento politico reazionario* », di « *una forte unità di popolo per la lotta per il socialismo in Italia* » e quindi di « *rompere con il "PCdI (m-l)", per aderire alla battaglia politica e ideale del PCI* ». Domenico Mattoli («borsista», di Canosa) vede nel PCI « *l'unico baluardo nella lotta contro il fascismo e la repressione* ». E l'insegnante Alba Sasso ricorda che « *nasceva agli inizi del '72, anche in relazione all'acutizzarsi dello scontro di classe in Italia e alla difficoltà della situazione politica (elezioni anticipate, ecc.) un grosso dibattito all'interno del "PCdI"* » il quale sboccava nella decisione della maggioranza degli aderenti di abbandonare quella formazione e di accostarsi al PCI. Anche la studentessa Rosanna Lampugnani ricorda quel dibattito interno, che portò alla « *riconsiderazione del ruolo di classe del Partito comunista* », proprio alla luce delle minacce aperte dalla svolta a destra. E un'altra studentessa, Emma Martellotti, nota che i gravi sviluppi politici hanno posto i giovani che militavano nei « gruppetti » davanti al problema: « *o con il PCI al fianco delle grandi masse popolari per il governo di svolta democratica... oppure, facendo il gioco della destra, contro il PCI, contro il comunismo, con i gruppetti di ispirazione anarco - sindacalista, operaista, trotzkista, bordighista* ».

Contro l'anticomunismo

Ma se la svolta a destra è stato uno dei motivi che ha fatto « precipitare » un processo già in atto, un altro dato che emerge dalle lettere sottolinea un aspetto di grandissimo interesse. E cioè che proprio l'anticomunismo, l'attacco al nostro partito e in genere alle organizzazioni del movimento operaio, che sembra costituire il punto di coagulazione dei vari gruppetti estremistici, ne rappresenta invece il tallone di Achille, un motivo determinante di crisi e di non credibilità.

E' la stessa Emma Martellotti a ricordare due date « traumatiche » per tanti giovani dei gruppetti: il 26 novembre e il 6 dicembre dello scorso anno, a Bari, quando questi tentarono una contestazione e contrapposizione alle organizzazioni del movimento operaio, nel corso di grandi manifestazioni di lotta in piazza, e si giunse non solo a una animata discussione tra gli estremisti e i lavoratori, ma anche a qualche accenno di scontro fisico. Fu una lezione, e un motivo di riflessione per tanti giovani studenti.

Amare riflessioni

Colpiscono le amare riflessioni di un operaio, Saverio Distati, uscito dal nostro partito nel 1970 « *perchè pensavo di portare avanti una lotta più dura contro i padroni capitalisti* ». « *Capisco oggi* — egli scrive — *che ho lavorato in un'organizzazione di studenti che avevano intenzione rivoluzionaria ma che dividevano solo la classe operaia. Me ne sono accorto continuando a lavorare da comunista tra gli operai in tutto questo periodo, ma il mio lavoro che voleva essere antirevisionista finiva per diventare anticomunista. Volevo essere legato alla classe operaia di cui faccio parte, ma mi accorgevo di essere sempre più slegato da loro e di rappresentare solo me stesso. Ho capito allora di avere sbagliato nell'avere abbandonato il Partito comunista e dei lavoratori, che dirige la lotta operaia e la lotta di classe in Italia. E' per tutto questo che chiedo di tornare dentro il partito per dare tutto il mio contributo di lotta* ».

Nicoletta Pastore (di Canosa) riconosce che, seguendo le direttive del cosiddetto « Partito comunista d'Italia (m-l) », « *il nostro lavoro di propaganda antisindacale raccoglieva nei comitati di lotta tutti gli elementi anticomunisti, antisindacali o semplicemente qualunquisti* ».

L'attacco al PCI non ripaga

« *A poco a poco* — scrive lo studente Giovanni Di Cagno, dirigente del già citato CAA (il cosiddetto « Comitato antimperialista antifascista » creato dal « PCdI ») — *nella pratica quotidiana come nel dibattito teorico, mi sono reso conto di lavorare contro la classe operaia agendo come elemento disgregatore di quell'unità che essa cercava faticosamente di raggiungere* ». E Giuseppe Mastrochirico (di Mola) vede nell'attacco al PCI un'azione « *mirante a creare lo scompiglio fra i compagni per cercare di rompere l'unità della classe operaia* », mentre la « borsista » Silvia Godelli scrive che « *il giudizio fortemente negativo che ho sempre espresso nei confronti di gruppi apertamente provocatori e anticomunisti come "Lotta continua" e "Potere operaio" posso oggi coscienziosamente generalizzarlo a tutte quelle organizzazioni che sono nate e prosperano sul terreno dello attacco al Partito comunista e al sindacato della classe operaia* ». L'universitario Fulvio Longo dichiara di aver compreso, militando in quelle organizzazioni, « *il loro ruolo apertamente anticomunista e provocatorio sia nella tattica che nella strategia, nascosto dietro una fraseologia pseudo - rivoluzionaria* ».

Rifiuto dei « gruppetti »

In ogni lettera vi è la testimonianza di un'autocritica vissuta nei fatti. Essa nasce dalla stessa esperienza, come ci dice il compagno Enzo Velati, universitario, il quale dopo aver fatto parte della FGCI e della sua segreteria provinciale, nel 1969 se ne allontanò « *sull'onda delle agitazioni studentesche* ». Ma, appunto, passato ai gruppi, « *la esperienza di questi anni di militanza politica* — egli scrive — *mi ha convinto che l'organizzazione, l'agitazione e la propaganda, al di fuori e contro il partito, se anche riesce a ottenere qualche risultato, non fa che aggravare la separazione sociale dei movimenti di lotta* ».

Alcuni punti precisi del processo di superamento di una visione angusta e « infantile » della lotta politica in Italia, emergono nella lettera del compagno Giovanni Di Cagno. Egli parla della confusione, alimentata nei gruppetti, tra « riformismo » e « *la necessità di riforme che investano le strutture stesse della società* », della « *infantilistica contrapposizione tra riforme e rivoluzione* », del rifiuto « piccolo borghese » a stabilire « *qualsiasi rapporto con le organizzazioni della classe operaia* ».

Anche il compagno Armando Giovinazzo (di Adelfia) sottolinea l'astratto ideologismo dei gruppetti, e descrive la scoperta per lui sorprendente, quando ne faceva parte, che « *le nostre azioni hanno ottenuto un risultato rilevante solo quando siamo scesi uniti con la sezione del PCI* ».

Visione più ampia

La compagna Silvia Napolitano, universitaria, dimostra come dagli stessi « *nodi politici postici durante la pratica di questo lavoro* » (cioè nell'attività di un gruppo estremistico verso gli studenti) è derivata, attraverso un processo di ripensamento, la consapevolezza della complessità dei problemi e una visione più ampia della lotta politica Dal « *rapporto diritto allo studio-diritto al lavoro* » ella è passata alla considerazione sulla realtà della « *scuola nel Mezzogiorno, e quindi al problema di una strategia complessiva che unifichi i braccianti, i contadini, gli operai, gli studenti e i ceti medi del Sud su obiettivi concreti; e infine al problema delle alleanze e della direzione del partito* ».

Una significativa valutazione sul PCI troviamo nella lettera della compagna Carmela Indiretto. Ella polemizza infatti con coloro i quali, sì, ammettono che il PCI è una formazione « storica » della classe operaia italiana. Il termine « storico » va bene — scrive in sostanza Carmela Indiretto — ma bisogna dire ormai qualcosa di più: si sta dimostrando « *ancora una volta* » che i legami del PCI con le masse lavoratrici e popolari « *non sono soltanto "storici", bensì di riconoscimento e di riaffermazione del ruolo del PCI, come partito della classe operaia italiana, capace di sviluppare oggi una politica di massa che sia espressione degli interessi generali delle masse popolari e riesca a unificare intorno alla classe operaia i più vasti strati sociali del paese nella lotta contro il capitalismo e il fascismo* ».

E con questo concludiamo. Non senza aver prima accennato, però, alla schietta semplicità con la quale i compagni Lanfranco Saracino e Adelchi Cavallaro, studenti entrambi, dopo aver parlato dei loro errori, affermano di essere convinti che « *l'autocritica più valida e sincera è quella di militare nel PCI* ».

Andrea Pirandello

Ancora un omicidio bianco

Atroce morte di un ragazzo in un cantiere di Siracusa

Travolto da un montacarichi è precipitato dal sesto piano - Gli edili della città hanno scioperato per oltre un'ora - Il PCI chiede un'inchiesta sulle condizioni di sicurezza del lavoro

PALERMO, 3

Un giovane di 16 anni, Antonio Pelli, ha perso ieri mattina la vita in un gravissimo incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere edile di contrada Scala Greca, lungo la strada che da Siracusa porta al polo industriale di Priolo. Il giovane apprendista era intento a spostare, su una impalcatura al sesto piano di un edificio in costruzione, un pesante carico che era stato portato a quella altezza dal montacarichi al quale era addetto, quando improvvisamente si è spezzato il logoro cavo che sosteneva il materiale, trascinandolo giù. Il ragazzo non ha avuto nessuna possibilità di salvarsi: infatti, la rottura del cavo gli ha fatto precipitare addosso anche un carrello pieno di calce, sicchè non gli è stato possibile aggrapparsi neanche all'impalcatura che gli era vicina.

Soccorso con ritardo forse fatale — l'autoambulanza che lo ha trasportato era arrivata sul luogo della sciagura alle 9,20, cioè 20 minuti dopo che era stata chiamata — Antonio Pelli è rimasto a lungo tra la vita e la morte. E' spirato solo alle 14 dopo una atroce agonia protrattasi per quasi cinque ore. Il tragico episodio ha suscitato notevolissima emozione, non soltanto nella ditta dell'ing. Valenti, dove la vorava l'ennesima vittima delle mammissibili condizioni di lavoro alle quali troppo spesso soggiacciono gli edili, ma in tutta la città di Siracusa. Mentre, infatti, una imponente folla di cittadini ha preso parte oggi pomeriggio ai funerali dell'operaio 16enne, stamane v'è stato uno sciopero di protesta in tutti i cantieri edili aretusei, che si è protratto per più di un'ora.

La federazione del PCI di Siracusa ha protestato inoltre vigorosamente per le intollerabili condizioni di sfruttamento della manodopera minorile nei cantieri edili, richiedendo poi che sia aperta una inchiesta sulle condizioni di insicurezza, alle quali sono costretti i lavoratori della edilizia.

Diverse iniziative saranno prese, nei prossimi giorni, da parte dei sindacati di categoria.

mi. ru.

Allarme per la massiccia moria registrata da qualche giorno

STRAGE DI PESCI IN ADRIATICO Il veleno viene dal Po?

Le acque del litorale dove il fenomeno è stato segnalato sono da tempo disinquinate e sotto controllo - E' arguibile allora che gli scarichi letali provengano dalle correnti del « grande fiume » o dal Piave - Analogo sterminio per il cianuro nel Simeto

I banchi di pesci morti avvelenati: negli stessi giorni lo stesso fenomeno da un capo all'altro d'Italia. La strage è stata causata da asfissia collegata allo scarico di sostanze velenose e tossiche

RAVENNA, 3.

Così come lo scorso anno, anche nei primi giorni di agosto di quest'anno, si sta registrando lungo le coste ravennati una grossa moria di pesci in mare: pesci di diverse qualità già morti o boccheggianti sono stati trascinati a riva dalle correnti su buona parte del litorale ravennate. Il fatto è stato immediatamente segnalato al comune di Ravenna nel tardo pomeriggio di oggi e il sindaco Canosani ha preso subito i primi provvedimenti. Sono intervenuti fra l'altro anche l'ufficiale sanitario comunale e il laboratorio provinciale di igiene ed hanno posto sotto controllo, prelevando dei campioni, l'acqua e i pesci.

Da notare che da gennaio le acque dei nostri fiumi e quelle interne ai moli foranei di Marina di Ravenna e Portocorsini sono sempre sotto controllo dei due enti, comune e amministrazione provinciale. L'immediata campionatura ha stabilito che la strage dei pesci è stata causata da asfissia collegabile probabilmente allo scarico in mare di certe sostanze velenose e tossiche. Entrambi gli uffici sanitari sono intervenuti presso tutte le autorità locali inviando anche fonogrammi alla regione emiliano-romagnola attraverso i quali si chiede un interessamento e un controllo di tutti i corsi d'acqua che si riversano sull'Adriatico.

Si è appreso da fonte attendibile che il fenomeno della moria di pesci aveva già cominciato a verificarsi pochi giorni fa assai più a nord delle coste ravennati precisamente nei tratti interessati dallo sfocio in mare dei fiumi Piave e Po. Visto che anche dagli ultimi esami di laboratorio è dimostrato che nelle acque ravennati non c'è stata alcuna presenza di sostanze tossiche e dannose ai bagnanti, è solo partendo dalle zone del Po e del Piave che si potrà cercare anche la causa di questo fenomeno che si è andato estendendo investendo via via litorali più a sud come ad esempio quello di Chioggia ed attualmente quello di Ravenna.

CATANIA, 3

Nelle acque del Simeto, il maggior fiume della Sicilia da stamane galleggiano migliaia di pesci avvelenati da un inquinamento. La moria di pesci si è avuta quasi all'improvviso e questo fatto fa ritenere che nelle ultime ore sia avvenuto qualcosa di particolarmente grave. Tale ipotesi è avvalorata in qualche modo da un comunicato che alle ore 13 è stato emesso dall'assessorato all'Igiene e Sanità del comune di Catania e dall'ufficiale sanitario dello stesso capoluogo. I responsabili dei due uffici nel comunicato affermano: « *L'assessorato all'Igiene e Sanità e l'ufficiale sanitario di Catania, venuti a conoscenza che le acque del Simeto sono probabilmente inquinate da cianuro, con grande moria di pesci, diffidano la popolazione di Catania a non consumare pesci di acqua dolce. Diffidano altresì tutti gli stabilimenti della zona industriale a non usare le acque del Simeto fino a che non saranno accertate ed eliminate le cause del predetto inquinamento* ».

Il più elevato tasso d'inquinamento quasi certamente sarà rilevato nei pressi delle paratie degli invasi per la produzione dell'energia elettrica: qui i pesci morti sono stati trovati a migliaia

Interrotta da frane la statale Val Gardena

BOLZANO, 3.

La statale Val Gardena è bloccata da questa mattina al traffico in seguito alla caduta di ben cinque frane. L'interruzione è avvenuta lungo i primi due chilometri dell'arteria, poco oltre Ponte Gardena. Due delle frane, staccatesi dai costoni montagnosi durante l'infuriare di un violento temporale, sono di enormi proporzioni.

Operai e mezzi dell'ANAS sono già all'opera per sgomberare la statale.

Il ministro scopre il latino

La prevedibile conferma della coerenza e dell'entusiasmo con cui l'on. Scalfaro aderisce alla rinata politica centrista si è avuta al primo dibattito politico al quale ha preso parte come ministro della Pubblica Istruzione. Nel tracciare davanti alla commissione istruzione della Camera le linee della politica scolastica che il governo intende seguire, Scalfaro ha elencato, tra i problemi da risolvere, anche quello delle materie non obbligatorie nella scuola media: latino e applicazioni tecniche.

Invitato a precisare da un deputato missino (che forse in quel momento pensava a Bottai, anche se non l'ha detto, chissà, per delicatezza), ha chiarito il suo pensiero per la parte che riguarda il latino. Secondo il ministro della Pubblica Istruzione, occorre tornare a rendere obbligatorio il latino nella scuola media almeno per gli allievi che intendono proseguire gli studi in certi istituti secondari e superiori.

Di quali istituti si tratti non l'ha precisato, ma poichè il latino è già materia obbligatoria per passare al ginnasio superiore, è presumibile che Scalfaro voglia estendere quell'obbligo ai candidati ad altre scuole, forse il liceo scientifico e l'istituto magistrale.

Il centro-sinistra e la nuova scuola media nacquero insieme. Dopo anni e anni di sterili dibattiti sull'utilità del latino (che quasi nessuno imparava) per la formazione dei ragazzini, dopo che un deputato democristiano parlò in latino (facendo un errore di grammatica) perfino davanti a una Camera dove quasi nessuno lo capì, si decise che, a parte i pochi che volevano andare al ginnasio, tutti gli altri italiani fra gli undici e i quattordici anni si sarebbero limitati a giocherellare con un annetto di latino facile facile, in seconda media.

Ora siamo tornati al centro-destra e l'on. Scalfaro ci si trova come a casa sua. Siede al suo tavolo al ministero e ricomincia tutto da capo. La scuola obbligatoria è in crisi ancora più degli altri settori dell'istruzione, elimina quattro alunni su dieci dopo aver cercato di incitrullirli tutti e dieci coi libri di testo della elementare, sebbene sia gratuita per legge bisogna pagare per frequentarla, manca di un asse culturale appena appena moderno, è sovraffollata, male alloggiata e diffonde ignoranza. E il ministro scopre il latino.

Noi non lo seguiremo su questo terreno, e faremo in modo che, se non cambia idea ci cammini da solo o in compagnia di qualche pattuglia di nostalgici e con difficoltà. Incalzeremo il ministro, il governo e le forze che rappresentano proponendo linee alternative di ristrutturazione della scuola di base, e chiameremo le masse popolari, le loro organizzazioni e gli insegnanti democratici a mobilitarsi per imporre nuove soluzioni ai problemi dell'istruzione. Resterà comunque questo episodio a significare quanto di grottesco oltre che di allarmante può accadere quando si rimettono in circolazione dei fantasmi.

Giorgio Bini

Lettere all'Unità

La garanzia dell'immunità parlamentare

Cara Unità,

a sentire certe voci che circolano, verrebbe da pensare che il Parlamento della Repubblica sia una specie di comodo ricettacolo di « fuori legge », lautamente mantenuti dalla pubblica finanza e ferreamente protetti dalle immunità parlamentari. Non più tardi di stamani, ad esempio, ho dovuto replicare ad un tale che, in un pubblico locale, faceva ascendere a ben centotrenta il numero dei deputati e senatori condannati o giudicabili « per reati comuni ».

Non riesce difficile comprendere da chi e perchè sono messe in giro queste voci, che ben rientrano nella campagna tesa a minare le basi stesse del nostro ordinamento democratico. Non sarebbe male, comunque, precisare come stanno effettivamente le cose, quanto meno per evitare che si metta tutti nel solito mazzo.

Saluti fraterni.

VASCO POGGESI
(Firenze)

Ignoriamo quanti siano i parlamentari che hanno subito condanne penali prima di essere eletti. E' comunque certo che il Parlamento non è un « ricettacolo di fuori legge », anche perchè vi sono specifiche norme che privano dell'elettorato chi sia stato condannato per taluni gravi reati. Vi sono, peraltro, condanne che onorano chi le ha subite, e ci riferiamo in particolare a quelle inflitte a tanti nostri compagni e ad altri democratici dai tribunali fascisti.

Le domande di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari di entrambi i rami del Parlamento nel corso di questa legislatura sono inferiori a cinquanta e, nella maggior parte, non riguardano « reati comuni » e tanto meno reati infamanti. D'altra parte, l'immunità parlamentare è un istituto che non serve a « cancellare », o peggio a « legittimare », i reati eventualmente compiuti da deputati o senatori, ma solo a sospendere temporaneamente il corso del relativo procedimento penale. Se l'autorizzazione viene concessa, si procede senza ulteriore ostacolo contro il parlamentare anche durante il tempo del suo mandato; in caso contrario, l'azione non può essere proseguita sino al termine del mandato parlamentare dell'inquisito.

La ragione dell'istituto non è quella di fare dei parlamentari una casta di « intoccabili », ma solo quello di garantire che l'azione penale non venga usata in modo distorto e servire come strumento per mortificare l'attività politica del Parlamento, e cioè come arma di discriminazione e di intimidazione contro il parlamentare, proprio per l'attività politica dallo stesso svolta spesso in condizioni che rendono più facili subdoli attacchi del genere.

IGNAZIO PETRONE
(Senatore del PCI della commissione Giustizia)

Simon Luca respinge le interpretazioni « inquinanti » dei fascisti

Caro direttore,

un giornalaccio neofascista, intitolato Traguardo nazionale, *ha pubblicato una nota nella quale mi si elogia. Siccome non voglio avere a che fare proprio nulla con certa gente, ho inviato al direttore di quella pubblicazione la seguente lettera che vorrei fosse pubblicata dal suo giornale:*

« La presente per informarvi, per il futuro, che desidero (anzi esigo) che il vostro foglio non stia ad occuparsi nei termini in cui l'ha fatto, sul numero 4 del 19 luglio, della mia produzione artistica, il tutto per evitare possibili interpretazioni inquinanti da parte del sia pur ristrettissimo pubblico che vi legge. Non ho idea di chi possa avere redatto il pezzo in cui si recensisce il mio 33 giri " L'enorme Maria... ". Il fatto comunque non è assolutamente di mio gradimento (parlo a nome anche di tutti i miei collaboratori) in quanto non desidero assolutamente che un foglio del vostro livello, politico, culturale e sociale stia ad occuparsi di me ».

Caro direttore, ringraziando la per avermi permesso di chiarire la questione tramite l'Unità, la saluto cordialmente.

SIMON LUCA
(Milano)

Solo una minoranza di italiani può andare in vacanza

Cara Unità,

leggo sul numero di lunedì 31 luglio, a pagina 5, sotto un paio di fotografie estive: « In due immagini ecco compendiata la " grande avventura " che, ogni anno, gran parte degli italiani vive. La partenza per le ferie e l'arrivo al luogo di destinazione ». Siamo proprio sicuri che sia così, che cioè « gran parte degli italiani » viva la grande avventura delle vacanze? Mi pare di ricordare di aver letto, proprio su l'Unità, che solo una minoranza di italiani può permettersi di andare in vacanza. E non credo che, nel breve periodo di tempo trascorso da quella valutazione, le cose siano tanto miracolosamente cambiate. Infatti leggo, sempre oggi 31 luglio, sul Corriere d'informazione, sotto il titolo che dice « Mezza Milano se ne è andata », che « il 50 per cento dei milanesi in vacanza è una cifra record per la media nazionale, secondo la quale solo il 34 per cento degli italiani si può concedere le ferie ». Media, si dice, il che significa che in molte altre parti d'Italia coloro che possono permettersi le ferie sono molto meno del 34 per cento. Perchè l'Unità si abbandona a questo sconsiderato ottimismo?

Cordiali saluti.

M.B.
Un cittadino che non può andare in vacanza
(Milano)

Chi pensa alla grama vita dei camerieri?

Cara Unità,

chi ti scrive è un cameriere d'albergo e parlo anche a nome dei miei colleghi che lavorano in un noto albergo sito nel pieno centro della città. Ho preso questa iniziativa perchè sembra proprio che nessuno ci difenda. La nostra è una delle categorie più sfruttate, i nostri padroni si arricchiscono enormemente e noi prendiamo una miseria. Ti basti sapere che noi lavoriamo e sudiamo d'estate, e poi d'inverno dobbiamo stare a casa perchè non c'è lavoro ma non abbiamo nemmeno la cassa integrazione. Vorremmo proprio che parlamentari e sindacalisti si interessassero un poco anche di noi.

Ne approfitto per fare anche una considerazione di carattere più generale. Nel Paese è in atto il tentativo di una svolta a destra, ma i comunisti devono controbattere con forza: proponete ad esempio che venga bloccato il carovita, chiedete il miglioramento dei salari ed altre cose che voi sapete e che farebbero il bene del popolo italiano. I 9 milioni di voti devono contare, è l'ora che i lavoratori debbano davvero contare un po' di più di quel Malagodi che è entrato da padrone nel governo di Andreotti.

Scusate il mio sfogo, ma è lo sfogo di un giovane che vive la realtà di ogni giorno e che vorrebbe vedere cambiare le cose in Italia, per il bene della gente onesta e che lavora. Grazie per l'ospitalità da un cameriere di nome:

MARIO GUIDUCCI
(Firenze)

Per l'« olio misto » a farne le spese furono solo i piccoli esercenti

Signor direttore,

a proposito di un articolo apparso su un quotidiano di Bologna l'11 luglio col titolo: « Olio dietetico abile oppure no? », *viene da chiedersi cosa abbia spinto l'anonimo articolista a prendere le difese di un prodotto che, stando alle leggi italiane, il venderlo è considerato frode in commercio.*

Non troppo tempo fa, quando l'olio commestibile veniva venduto anche sfuso, migliaia di piccoli alimentaristi in Italia vennero denunciati e condannati per aver messo in vendita olii misti e cioè olii di oliva mescolati ad olii di semi. Certuni, avevano messo sul recipiente la scritta « Olio misto di semi e di oliva ». Ciononostante furono condannati. Tali condanne furono comminate in virtù della legge (tuttora vigente) che vieta la miscelazione degli olii commestibili i quali vanno venduti separatamente. Anzi, l'olio di oliva va distinto in varie nomenclature a seconda della sua acidità o verginità e quello di semi a seconda del seme dal quale viene estratto o, tutt'al più, col nome di « olio di semi vari » quando esso risulti ricavato da una miscela di semi diversi.

Quei piccoli esercenti furono condannati a pene pecuniarie forti e all'umiliazione della pubblicazione delle sentenze sui giornali. Essi, nei confronti di chi vuol vendere oggi lo stesso prodotto (o quasi) avevano solo il torto di ricavarne un guadagno del 15-20% anzichè il 200%.

GIOVANNI BOSI
(Russi - Ravenna)

Giacca obbligatoria per i carabinieri in piena estate

Signor direttore,

da tempo noi carabinieri si andava alla caserma legionale in abito civile, e poi arrivati in sede ci mettevamo in divisa per lavorare in ufficio. Questo si faceva semplicemente per il molto caldo in questo periodo stagionale (ed in fin dei conti, anche per una questione di dignità all'Arma, perchè non è appunto dignitoso farsi vedere dai cittadini, mentre si sale e si scende dai mezzi pubblici, grondare sudore attraverso la giacca!). Noi siamo rimasti infatti gli unici, tra chi va vestito in divisa militare, a dover portare la giacca e non una divisa più razionale per l'estate, in pantaloni e camicia leggera.

Adesso i nostri superiori minacciano provvedimenti disciplinari a carico di coloro che vengono sorpresi ad entrare in caserma in abito civile. E questo proprio non è giusto, anche alla luce del fatto che per questi superiori il problema in pratica non esiste perchè essi vengono fatti comodamente viaggiare sulle auto dell'amministrazione da casa all'ufficio e viceversa.

Confidando nella sua riservatezza circa il mio nome e l'indirizzo, che prego di non rendere noti, saluto distintamente.

LETTERA FIRMATA
da un appuntato dei carabinieri (Genova)